



PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Per far fronte al crescente squilibrio tra il numero dei pensionati e quello degli occupati il nostro sistema previdenziale ha visto l'introduzione, a partire dai primi anni '90, di una serie di significative riforme con l'obiettivo di ripristinare un livello accettabile di sostenibilità del sistema pensionistico obbligatorio

Tra i fattori che hanno contribuito al predetto squilibrio possiamo considerare l'allungamento della vita media, l'aumento del numero degli anziani e la diminuzione del tasso di natalità; a questi elementi demografici occorre poi aggiungere l'introduzione, nei primi Anni Settanta, delle "baby pensioni", eliminate solo vent'anni dopo dalla Riforma Dini e l'introduzione della pensione di anzianità.

Il passaggio dal sistema di calcolo pensionistico "retributivo" a quello "contributivo" e i successivi aggiustamenti (tra questi l'allungamento progressivo dell'età pensionabile) hanno ormai determinato uno scenario in cui le pensioni saranno via via sempre più basse rispetto all'ultima retribuzione percepita.

Chi è stato assunto dopo il 1996 non potrà contare su nessuna stampella da parte dello Stato quando sarà il momento della pensione, che dipenderà dalla continuità della vita lavorativa, dall'età di ingresso nel mondo del lavoro, dall'andamento dell'economia e dalle dinamiche della speranza di vita che influenzano i coefficienti di trasformazione applicati; diventa quindi sempre più necessario attivarsi per tempo per costruire un percorso di integrazione pensionistica perché la riforma Fornero ha posticipato il momento di addio al lavoro, ma precarietà e bassa crescita economica sono destinati a tagliare la pensione di primo pilastro.

L'adesione a un fondo pensione consente, attraverso una serie di accantonamenti periodici, di integrare la propria posizione previdenziale e garantirsi, al raggiungimento dell'età pensionabile, un tenore di vita quanto più possibile vicino a quello del periodo di attività lavorativa.

La normativa vigente riconosce delle concrete e rilevanti agevolazioni fiscali in caso di adesione a una forma di previdenza complementare:

- gli accantonamenti a un fondo pensione infatti possono essere portati in deduzione dalla base imponibile fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno. Si tratta di uno sconto fiscale immediato pari all'aliquota marginale Irpef del lavoratore;

- inoltre, in fase di erogazione della prestazione pensionistica, il trattamento fiscale in uscita sarà tanto più favorevole quanto più lungo sarà stato il “periodo” di permanenza nel fondo (di qui l’utilità di aderire ad uno strumento di previdenza complementare sin dalla giovane età).

L’aliquota massima è in ogni caso pari al 15%. Tale percentuale viene ridotta dello 0.3% per ogni anno eccedente il quindicesimo di partecipazione al fondo, con un limite massimo di riduzione di 6 punti percentuali. Si può quindi raggiungere un’aliquota minima di tassazione sulla prestazione del fondo pensione del 9% dopo 35 anni di anzianità.

Come funziona?

L’adesione a un fondo pensione è volontaria e su base individuale (sia pure, in taluni casi, nell’ambito di convenzioni/accordi plurisoggettivi).

Gli accantonamenti di ogni iscritto confluiscono su un conto individuale e investiti sul mercato finanziario da soggetti specializzati (su indicazioni di ciascun aderente), sì da generare un rendimento in funzione degli accumuli.

Durante tale periodo è possibile:

- sospendere per poi riprendere gli accantonamenti senza che ciò comporti il venir meno dell’adesione;
- variare l’importo degli accantonamenti stessi;
- trasferire la posizione maturata ad altra forma di pensionistica complementare (fermo un periodo minimo di permanenza nel fondo di almeno due anni);
- ottenere, al verificarsi di determinate circostanze (cessazione dell’attività lavorativa, invalidità permanente), anticipazioni e riscatti parziali o totali.

Al raggiungimento dell’età pensionabile il Fondo Pensione erogherà le prestazioni, a scelta dell’aderente:

- sotto forma di sola pensione integrativa (rendita vitalizia);
- oppure sotto forma di capitale (massimo il 50% della prestazione maturata) e pensione integrativa.

Naturalmente le prestazioni finali dipenderanno dall’ammontare degli accantonamenti e dai rendimenti ottenuti.

(1-segue)